

V Domenica di Quaresima – anno C

Canto: *Abbà, misericordia Abbà, misericordia Abbà, Abbà.*

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

Dal vangelo secondo Giovanni (8,1-11)

¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Presentazione e contesto

La Chiesa ha voluto questo testo del vangelo nel cammino di Quaresima per illuminare il nostro cammino. Siamo nell'anno di Luca e ci viene proposto un brano del vangelo di Giovanni.

Il brano del vangelo che narra l'incontro tra Gesù e una donna sorpresa in adulterio è un testo che la chiesa ha sempre ritenuto Vangelo autentico, dunque appartenente al canone dei libri biblici ispirati, eppure questo testo ha conosciuto una storia strana, un po'

particolare. Gli esegeti l'hanno definito un "masso erratico", una "perla sperduta della tradizione antica".

Questo testo non faceva parte del vangelo primitivo di Giovanni, è stato collocato nel quarto vangelo solo dopo aver a lungo peregrinato da un vangelo all'altro; lo stile, i contenuti, il tema della misericordia lo fanno più vicino a Luca che a Giovanni.

La sua collocazione avrebbe ben potuto trovarsi dopo Lc 21,37-38, come mostra il seguente parallelo:

"Durante il giorno [Gesù] insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo" (Lc 21,37-38).

"Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro" (Gv 8,1-2).

Il linguaggio, il tema, lo stile non sembrano di Giovanni e non hanno un legame con il contesto del capitolo 8.

È stato inserito al c. 8 di Giovanni, prima del v. 15, dove Gesù dice: "Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno".

Noi lo leggiamo dove la redazione finale lo ha collocato, ossia nel capitolo 8 del vangelo secondo Giovanni, lasciandoci cogliere dal fascino spirituale che promana.

Gesù Maestro insegna (vv. 1-2)

Gesù si trova a Gerusalemme e, dopo aver trascorso la notte sul monte degli Ulivi (dove spesso pregava), all'alba sale al tempio, dove accoglie quanti si recano da lui per ascoltarlo (cfr. Gv 8,1-2), incurante della crescente ostilità nei suoi confronti.

Tutti i vangeli ci testimoniano questa prassi di Gesù, in particolare nei giorni che precedono la sua ultima Pasqua, quella della sua passione e morte.

Gesù è seduto, è presentato in posizione di autorità, in qualità di maestro.

Più che il contenuto, qui è messo in risalto l'atto stesso d'insegnare, vale a dire d'interpretare la legge con sapienza: Gesù è maestro, e proprio sulle sue qualità di maestro sarà sottoposto a una prova.

Gesù messo alla prova, a processo (vv. 3-6a)

Mentre Gesù è seduto e intento ad annunciare la Parola a quanti lo ascoltano insieme ai suoi discepoli, ecco che «scribi e farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio» (cfr. Gv 8,3), e fanno questo «per metterlo alla prova» (Gv 8,6).

Non è una scena insolita: spesso i vangeli annotano che gli avversari di Gesù cercano di tendergli un trabocchetto, tentano di metterlo in contraddizione con la Legge di Dio e, soprattutto, vorrebbero poterlo accusare di bestemmia, di disobbedienza al Dio vivente (cfr. Mc 8,11 e par.; 10,2 e par.; 12,13 e par.).

Ma questa volta il tranello teso a Gesù non riguarda interpretazioni della Legge, ma una donna – o meglio, quella che è «usata» da scribi e farisei come un caso giuridico – sorpresa in adulterio e trascinata con la forza davanti a lui dai testimoni del suo peccato, da quelli che devono vigilare sul compimento della Torah, della Legge di Dio.

Eppure Gesù – come vedremo – riesce a trasformare anche questo tranello in un incontro umano e umanizzante...

Questi uomini religiosi, custodi e interpreti zelanti della Legge, fanno irruzione nell'uditorio di Gesù, trascinano davanti a lui una donna sorpresa in flagrante adulterio,

la collocano in mezzo a tutti e si affrettano a dichiarare: «Maestro, ... Mosè nella Legge ci ha comandato di lapidare donne come questa» (Gv 8,4-5).

La loro dichiarazione è formalmente ineccepibile: in Lv 20,10 e Dt 22,22 la Legge prevede la pena di morte per l'uomo e la donna adulteri; Dt 22,23-24 attesta la stessa pena, mediante lapidazione, a proposito di un uomo e di una donna fidanzata caduti in adulterio.

Questa è una legge certamente severa, ma occorre comprendere che secondo la Torah l'attentato al matrimonio è un attentato all'alleanza con Dio, di cui il matrimonio è figura nella storia. In altre parole, il matrimonio non è un semplice accadimento all'interno della vita umana, ma è un'alleanza chiamata ad essere fedele e perseverante nella storia; è una storia d'amore che attraversa gli anni e le stagioni della vita e che narra l'alleanza fedele stretta da Dio con il suo popolo.

La durezza della pena prevista si spiega con il fatto che l'adulterio è una smentita del piano creazionale di Dio e, insieme, una grave contraddizione all'alleanza. Ecco dunque che gli esperti della Scrittura, i gelosi custodi della Legge e i suoi irreprensibili esecutori, chiedono a Gesù: «Tu che ne dici?» (Gv 8,5).

Gesù e la Legge (vv. 6b-9a)

La domanda posta a Gesù mira a coglierlo in contraddizione.

Se infatti egli non conferma quella condanna e non approva l'esecuzione che ne consegue, può essere accusato di trasgredire la Legge di Dio, di essere disobbediente ad essa.

Se, al contrario, decide a favore della Legge, allora perché accoglie peccatori e prostitute e mangia con loro (cfr. Mc 2,15-16 e par.; Lc 15,1-2)? Perché annuncia la misericordia? Quel: «Tu che ne dici?» significa dunque: «Tu che predichi il perdono di Dio, la remissione dei peccati, che dici di essere venuto a cercare i peccatori e non i giusti (cfr. Mc 2,17), da che parte ti schieri in questo caso?».

Cerchiamo di sostare per un momento su questa scena. Ci sono alcuni che hanno portato a Gesù una donna non perché sia salvata, ma perché sia condannata.

Discepoli e ascoltatori sono distanti: qui c'è solo Gesù di fronte a questi uomini religiosi e, in mezzo, una donna in piedi. Solo lei è stata condotta in giudizio, non il suo complice che, secondo la Legge di Mosè, doveva essere anche lui condannato a morte; solo lei è esposta all'opinione pubblica con il suo peccato che viene dichiarato di fronte a tutti.

Una donna nell'infamia, nella vergogna, e tutti intorno a lei sono giudici, nemici, accusatori. Per questa donna non c'è più nulla da fare, quando giunge ai piedi di Gesù è già una "condannata a morte", prossima alla lapidazione. Nessuno si cura di lei, nessuno ha cercato di comprendere le ragioni del suo gesto. Non c'è spazio per considerare la sua storia, i suoi sentimenti, la sua consapevolezza.

Per i suoi accusatori essa non ha solo commesso il peccato di adulterio, è un'adultera, è tutta intera definita dal suo peccato, da questo suo peccato pubblico, noto a tutti; ai loro occhi è l'immagine evidente del male assoluto, una "mela marcia" da estirpare.

Gesù, per tutta risposta, si china e si mette a scrivere per terra (cfr. Gv 8,6), senza proferire parola.

Dalla posizione di chi è seduto passa a quella di chi si china verso terra; di più, in questo modo egli si inchina di fronte alla donna che è in piedi davanti a lui!

Si pensi all'eloquenza di questa immagine: la donna che era stata presa e fatta stare in piedi davanti a Gesù seduto come un maestro e un giudice, la donna che ha alle spalle i suoi accusatori con le pietre già pronte in mano, vede Gesù chinato a terra di fronte a lei. Gesù chinato si pone come colui che si confonde con la terra, che lascia le sue impronte sulla terra, che si fa peccato con coloro che vivono nel fango della morte (cfr. Lc 1,78-79).

Gesù scrive per terra con il suo dito. Il gesto è ripetuto (v. 6b e v. 8), carico quindi di importanza, anche se resta misterioso, enigmatico, profetico; azione che ci dà da pensare. Una tradizione risalente a San Girolamo immagina che Gesù stesse scrivendo i peccati degli accusatori della donna (cfr. Dialogo contro i pelagiani II,762).

Alcuni esegeti moderni pensano che stesse scrivendo delle frasi bibliche.

Non è facile interpretare questo gesto. Forse è bene intenderlo in quanto tale, in quanto gesto appunto, senza soffermarsi su parole eventualmente scritte da Gesù. È meglio rispettare l'indeterminatezza del testo.

Possiamo dire che da un lato abbiamo gli scribi e i farisei che ricordano la Legge di Mosè scolpita, scritta su tavole di pietra; dall'altro Gesù il quale, scrivendo per terra, la terra di cui siamo fatti noi uomini e donne figli di Adamo, il terrestre, ci indica che la Legge va inscritta nella nostra carne, nelle nostre povere vite segnate dalla fragilità, dalla debolezza, dal peccato. Non a caso è detto che Gesù scrive «col dito», così come la Legge di Mosè fu scritta nella pietra «dal dito di Dio» (Es 31,18; Dt 9,10).

Gesù resta chino, mentre i suoi accusatori insistono nell'interrogarlo. Infine, dopo questo silenzio non vuoto ma riempito dal suo gesto di scrivere per terra, egli alza il capo e non risponde direttamente alla questione postagli, ma fa un'affermazione che contiene in sé anche una domanda: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» (Gv 8,7). Poi si china di nuovo e torna a scrivere per terra (cfr. Gv 8,8).

Gesù – è bene sottolinearlo – conferma la Legge, secondo la quale il testimone deve essere il primo a lapidare il colpevole (cfr. Dt 13,9-10; 17,7), ma dice anche che il testimone, per compiere tale gesto, deve essere lui per primo senza peccato!

Il problema infatti è il peccato: quella donna adultera ha commesso un peccato pubblico e manifesto; ma gli altri, i suoi accusatori, non hanno proprio nessun peccato? o in verità il loro peccato è nascosto? E se hanno peccati nascosti, con quale autorevolezza lanciano le pietre che uccidono? Come può un peccatore accusare un altro peccatore?

Ognuno è rimandato alla propria coscienza. La vera giustizia che si vuole re-instaurare dopo il peccato avvenuto esige che innanzitutto si metta ordine nella propria vita... La legge rivela il cuore di ciascuno e richiama la necessità di un cuore nuovo.

Solo Gesù, lui che era senza peccato (cfr. 2Cor 5,21; Eb 4,15; 1Gv 3,5), poteva scagliare una pietra, ma non lo fa. Anzi, si è abbassato fin nella terra del peccato, si è coinvolto con la polvere dei peccatori.

La sua parola-domanda, che non contraddice la Legge e nel contempo conferma la sua prassi di misericordia, appare efficace, va al cuore dei suoi accusatori i quali, «udito ciò, se ne vanno uno per uno, cominciando dai più anziani» (cfr. Gv 8,9).

Quest'ultima precisazione dell'autore attesta una verità semplice ma che non dovremmo mai dimenticare: più si avanza in età, più numerosi sono i peccati fatti e accumulati; questa coscienza dovrebbe attenuare la nostra inflessibilità verso gli altri, invece di indurirla...

Un commentatore dice che i più anziani si ritirano per primi perché forse più saggi e più pronti a riconoscere la loro condizione di peccato.

Così una parola di Gesù, una parola sola ma incisiva (al punto da essere divenuta proverbiale) e autentica, una di quelle parole che ci scuotono e ci fanno leggere in profondità noi stessi, impedisce a quegli uomini di fare violenza in nome della Legge che essi credono di interpretare con giustizia e rigore.

Se ne vanno in disordine quelli che erano venuti in blocco.

«Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra».

Questa è una parola rivolta a me, a voi, a ciascuno di noi ogni volta che stiamo per giudicare il fratello, la sorella, l'uomo, la donna che ha un peccato manifesto e pubblico. Solo Dio potrebbe condannare quella donna e solo Gesù, colui che racconta Dio, è autorizzato a fare un'azione che narra l'agire di Dio. Qui Gesù evangelizza Dio, cioè rende Dio Vangelo, buona notizia. «Dio, nessuno l'ha mai visto» (Gv 1,18), ma molti pensano di interpretarlo e di agire in nome suo; e così, di fatto, scolpiscono e raccontano l'immagine di un Dio perverso, mettono una maschera sul suo volto. Gesù invece, l'unico uomo che ha raccontato in pienezza di Dio, che ne è stato l'esegesi vivente, afferma che di fronte al peccatore, alla peccatrice, Dio ha un solo sentimento: non la condanna, non il castigo ma il desiderio che si converta e viva! Sì, perché così dice il Signore: «Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (cfr. Ez 33,11).

Per questo Gesù fa cadere le pietre dalle mani di quegli accusatori-giudici, al prezzo di assumere su di sé la pena riservata a questa donna: non è un caso, infatti, se proprio alla fine di questo capitolo si legge che i suoi avversari «raccolsero pietre per gettarle contro Gesù» (Gv 8,59).

Gesù e la donna (vv. 9b-11)

Solo quando tutti se ne sono andati, allora egli si alza in piedi e sta di fronte alla donna. Lei, posta lì in piedi in mezzo a tutti, ora è finalmente restituita alla sua identità di donna che sta davanti a Gesù e vede Gesù in piedi davanti a lei: così è possibile l'incontro vero. È la fine di un incubo per la donna, perché i suoi zelanti lapidatori si sono dileguati e perché colui che doveva giudicarla non è seduto come un giudice; poco prima si era chinato di fronte a lei e ora sta in piedi, come il giudice che giustifica e assolve.

«Donna...»

Ora è possibile l'incontro parlato, che comincia con l'appellativo rivolto da Gesù alla sua interlocutrice: «Donna» (Gv 8,10). La chiama «donna», come aveva fatto con sua madre (Gv 2,4) e con la samaritana (Gv 4,21), come farà con Maria di Magdala nell'alba di Pasqua (Gv 20,15). Rivolgendosi a lei in questo modo Gesù le restituisce la sua piena dignità, la fa risaltare davanti a sé per quella che è: non un'adultera, non una peccatrice, ma una donna.

Nessuno le aveva rivolto la parola, tutti l'avevano trascinata lì come un oggetto; Gesù invece le rivolge la parola, la restituisce alla sua dignità di donna e le chiede: «Dove sono [i tuoi accusatori]? Nessuno ti ha condannata?» (Gv 8,10).

Ed essa rispondendo: «Nessuno, Signore» (Gv 8,11) fa una grande confessione di fede. Colui che si trova di fronte a lei è più di un semplice maestro, «è il Signore», come il discepolo amato confesserà dopo la sua resurrezione (Gv 21,7).

Infine, Gesù conclude questo incontro con un'affermazione straordinaria: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11).

Sono parole assolutamente gratuite e unilaterali. Il testo infatti non ci dice che la donna era pentita, non è interessato a questo ma rivela che, quando è avvenuto l'incontro tra la santità di Gesù e il peccato di questa donna, allora – per riprendere le parole di Sant'Agostino – «rimasero solo loro due, la misera e la misericordia» (Commento al vangelo secondo Giovanni XXXIII,5).

Ecco la gratuità di quella assoluzione: Gesù non condanna, perché Dio non condanna, ma con questo suo atto di misericordia offre a quella donna la possibilità di cambiare.

“Va e d'ora in poi non peccare più”. Sono le parole che bastano a cambiare una vita. Ciò che sta dietro non importa più. È il futuro che ora conta.

Il bene che è possibile fare domani conta più del male fatto ieri.

Dio perdona “non come uno smemorato, ma come un liberatore”. Il perdono non è buonismo, “ma rimettere in cammino una vita”.

Non ci viene detto che essa ha cambiato vita, che si è convertita, che è andata a fare penitenza né che è diventata discepola di Gesù e si è messa a seguirlo. Non sappiamo se questa donna perdonata dopo l'incontro con Gesù abbia cambiato vita: sappiamo solo che, affinché cambiasse vita e tornasse a vivere, Dio, che non vuole la morte del peccatore, l'ha perdonata attraverso Gesù e l'ha inviata verso la libertà: «Va', va verso te stessa e non peccare più».

La donna è diventata una persona che ha un avvenire. Il perdono offerto si fa nuovo appello alla conversione. La donna è rimandata alla sua coscienza e ad una responsabilità, d'ora in poi potrà vivere in conformità con la liberazione che ha ricevuto.

Il perdono libera dalle schiavitù del passato. Tante persone vivono “come in una prigione interiore”, schiacciate dai sensi di colpa a causa di errori passati. Ma Gesù apre le porte delle nostre prigioni. Gesù sa che l'uomo non equivale al suo peccato. Al Signore non interessa il passato. Dio è il Dio del futuro.

Lo sguardo di Gesù è uno sguardo pieno di fiducia nel futuro, uno sguardo che spera sempre nell'uomo, uno sguardo che vede Dio presente nel segreto di ogni cuore.

La Legge non è stata cancellata, ma è diventata “umana”, cammino di vita, di riscatto.

Conclusione

La contemplazione dell'incontro di Gesù con questa donna ci fa conoscere la misericordia di Dio, le sue viscere di compassione, la sua passione d'amore per noi uomini e donne, che gli impedisce di condannare ma lo obbliga, per così dire, a offrire gratuitamente il suo perdono in vista della nostra possibile conversione.

Il testo resta aperto... non sappiamo cosa sia successo a questa donna. Spetta a tutti noi continuare questa storia nella nostra vita.

Gesù è venuto a salvarci, cioè a riaprire il futuro che era chiuso. Spezza il cerchio dell'accusa, degli sguardi inquisitori.

Anche a noi Gesù dice: “Andate”. Ci invita a fidarci di questa parola e a credere che sia possibile andare verso il futuro.

“Va' e non peccare più”. Attraverso il suo perdono, Gesù nega al passato il potere di chiuderci ogni futuro.

L'amore di Dio non ha limiti: Dio ci ama così come siamo. Sentirsi amati in questo modo apre il nostro corpo, il nostro cuore, la nostra vita.

Possiamo dire: “Dio mi ama... Con il mio vestito grigio, macchiato, mi ama... Con il mio cuore pieno di tenebre, mi ama... E questo amore senza limiti diventa per me una colata di luce, un tesoro di vita da portare con me, un tesoro d’amore da condividere! La mia vita inizia... ora so che non sarò mai più solo!”

Se Gesù crede nel nostro futuro, senza bisogno di prove, allora possiamo andare avanti nella vita.

Spunti per la riflessione e la condivisione

Guardando all’atteggiamento di scribi e farisei riflettiamo se anche noi abbiamo lo stesso modo di rapportarci con le persone che sbagliano.

Come esprimiamo i nostri giudizi? Come consideriamo le persone? Come consideriamo noi stessi?

Tutti i presenti sono rinviati alla loro coscienza. Sono capace anch’io di dare valore alla mia coscienza, avendo una giusta misura di me stesso? Papa Francesco ripete spesso che siamo tutti “peccatori amati e perdonati”.

Guardando all’atteggiamento di Gesù, ci sentiamo di fare nostro il suo sguardo di misericordia?

Abbiamo bisogno anche noi del suo perdono per riprendere, a testa alta, il nostro cammino?

Siamo capaci di abbandonarci a lui con piena fiducia?

Preghiera

Dio di misericordia, che hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare ma per salvare il mondo, perdona ogni nostra colpa, perché rifiorisca nel cuore il canto della gratitudine e della gioia.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.